

DEGLI ULIVI

DELLE

ULIVE, E DELLA MANIERA DI CAVAR L'OLIO

O si riguardi di primo scopo la massima possibile perfezione,
o si riguardi la massima possibile quantità
del medesimo

TRATTATO

DI

GIOVANNI PRESTA

CONSCRATO

ALLA MAESTÀ

DI

FERDINANDO IV

RE DELLE DUE SICILIE.



IN NAPOLI
NELLA STAMPERIA REALE

MDCXCIV.

ARTICOLO II.

Del mal della Brusca.

La malattia della Brusca è de' soli Ulivi in questa Penisola Salentina detta Ogliaroli, poichè quì medesimo è assai di rado, che ne sian qualche poco tocchi gli Ulivi, che vi si appellan Cellini, o le altre varie maniere di Ulivi, che vi si trovano; di talchè si può dire, che perciò cotal male non si osserva in altre olearie Regioni, perchè non vi si truova l'Ulivo ogliarolo, essendo esso una razza di Ulivo tutta propria, e particolare di noi Salentini (1). E però rimane indeciso se la Brusca sia malattia tutta propria di questo Clima, o pur tutta propria dell'Ulivo ogliarolo. Sul che saria da os-

(1) Io ho veduta le Olive, che produce la Pencerzia, quelle della Lucania, del Pian di Sorrento, e di Massa, degli altri contorni di Napoli, di Venafro, di Teano, della Campagna Romana, e della Toscana, e di altrove, nè ci ho mai trovato la nostra Ogliarola. Solo in Monopoli ci è, ed è appellata Uliva Chiarita.

servarsi, se gli Ulivi della Grecia Europea, sieno perlopiù della razza medesima delli nostri, poichè colà il sommo freddo, che vi cagionano il vento *Sciron* nell'Attica, e'l vento *Olympias* nell'Isola di Eubea vi suol produrre un effetto pari alla nostra Brusca, anzi qualche fiata vi suol seccare l'Ulivo dalle radici. Cotal effetto di fatti appellavasi da Teofrasto *Xavoumos* (1), e da' Latini si dicea *Uredo*, con termine vale a dir molto proprio per dinotare la Brusca (2).

Comunque siasi pertanto noi quì diciamo di essere già *bruscato* l'Ulivo, allorchè da vegete, e verdi, e rigogliose, e morate, ch'erauo le sue frondi, divengono quasi a un tratto esucche, e qua e là come aduste dal fuoco, o nella loro metà superiore, o longitudinalmente dalla cima al picciolo, di tal che pajono come se state fossero dalla feccia, che vi sia divampata sotto abbruciate, e riscaldate. E tra le molte se ne trovano alcune, che in uno, o in due siti son quasi state fossero da un ferro rovente causticate con una bolla, o macchia di color giallo arancino di circa due linee in quadro, del resto appariscon del lor color naturale. E così queste, siccome tutte ne cadon giù lasciando i rami interamente, o per la maggior parte brucati. Che se non

(1) V. Teofrast. de Histor. Plant. lib. 4. c. 17.

(2) Tra noi Salentini si dice bruciare, cioè da' Toscani abbrustolire, abbruciacchiare, abronzire. *Latinis vocatur Uredo, Graecis vero Erysibe, et Xavoumos.*

cadono , ma vi restano secche , ed accartocciate , il segnale è che non solo esse , ma ancora il legno de' ramuscelli sia stato dalla Brusca accagionato , e risecco , a non isperarne , che possa mai più rigermogliare. Ove se le foglie ne cadono via , la forza vegetativa dell' albero , dal luogo appunto , che si attaccava col legno fa rinascere quindi o una nuova foglia , od un germogliuzzo da frondi , o pure un grappolo , o sia una migna di fiori. Nè tutti i rami dell' albero son soggetti a una tal disgrazia , ma quei perloppiù , che riguardano il lato orientale , o meridionale , o l' occaso , di tal che a volger le spalle ad un lato tale , e mirarlo sembra già tutto riarso , ma a mirarlo indi dal lato opposto , non vi si scorge niuna , od al più si scorge piccola offesa. Noi , che abitiamo la sponda meridionale della Penisola osserviam perloppiù l' offesa all' occhio del Libeccio , o pur di Ostro , ma gli abitanti del lato opposto l' osservano perloppiù all' aspetto di Scirocco , o pur di Oriente.

Suole un disastro tale esser preceduto , e annunziato in Ottobre , o Novembre , o nel Marzo da notti placide , e fredde , e serene , e soprasseguite da giorni di Sole chiaro , e cocente , senzachè spiri alcun venterello. Io ho però osservazione di Brusca prodotta da uno scoppio violento di un furioso Libeccio , che avendo per quattro continui giorni gagliardamente sbuffato , lasciò gli Ulivi ogliaroli notabilmente *bruscati* , ed il frutto , che ne pendea lo mandò giù per la maggior parte di

color ruginoso , di consistenza mollacchia dal lato donde il vento infuriava , e dal lato opposto della consistenza sua naturale , ma privo della quinta parte dell' olio , che prima aveva (1).

Un savio moderno Autore , che il primo , e diffusamente ha scritto negli anni dietro di questo male de' nostri Ulivi , il rifonde alle gelide , e quiete notti di Autunno , o di Marzo , per cui gli umori , che ne' delicati esilissimi vasellini delle frondi , e de' ramuscelli dell' Ulivo ogliarolo trascorrono , si rapprendono , si rarefauno , si fissano , e sopravvenendo indi un Sol cocente nella mattina , nè aura essendoci , che refrigeri , e che recenti l' ambiente , o disperda l' umido , l' azione del caldo mette in commovimento i pungoli frigoriferi , che agitati , ma non isciolti ancor bene lacerano le pareti de' vasellini suddetti , onde le frondi , come da

(1) Nel 1779 in So fu qui un' annata di pien raccolto di Ulive. Io fin dai principj di Agosto ne iva cogliendo sempre da alcuni alberi segnati una data quantità , e notando l' Olio , che mi versavano. Alla metà di Novembre da ogni ottavo di tunolo già ne ottenni trent' once , ma scoppiò ai diciannove un furioso Libeccio , che abbronzì gli Ulivi dal lato , che il riguardavano : fece tutte le Ulive , che prima erano , quali verdi , quali rossastre , quali rosso - nerastre , e quai nere divenire di color ruginoso , ed una gran parte caderono. Allì 24 coltane , e stretta da me pari quantità , le trovai fornite di sole 24 once di Olio. Così sempre sino allì 4 di Dicembre , poi ricominciarono a più innoliarsi , talchè allì dodici già me ne diron di nuovo trent' once , e quelle , che rimaser su gli alberi andarono poco a poco fornendosene vieppiù , talchè poscia in l'ebbrajo me ne versar. no trentaset once ben fatte , come a suo luogo dirassi.

gangrena secca assalite , si ristecchiscono , e cadon via , non altrimenti , che assiderate da grave freddo l'estremità della macchina umana , anzichè dal calore applicato ridursi allo stato lor naturale , tanto più sollecitamente si conferma in lor la gangrena , e ne muojono , dovechè per l'opposto con l'acqua fredda , o con la neve medesima stropicciate si rattivano bellamente.

Nè io punto sarei restio di sposar questo sentimento , se noi vedessimo sempre offese da un mal siffatto le frondi opposte principalmente al sol di Levante , siccome vedonsi per lo più nella sponda orientale della Penisola , ch'è all'aspetto del Mare Adriatico. Ma è tra noi certissima osservazione , che la Brusca offende principalmente la spiaggia meridionale dell'albero , o quella volta all'occaso , mai all'Orientale. Fino al Mezzodì , fino all'Occaso i gelati umori quì dovrien essersi a poco a poco già disgelati , mentrechè le frondi , le quali sono all'aspetto orientale dovrebbero esser state dal calore già abbruciacchiate ; ma addivien tutto l'opposto.

Oltrachè la Brusca , la quale accade da un scoppio di Ostro , o pur di Libeccio io non truovo , che possa esserne accagionato il freddo delle notti , e il calor del giorno , che allora invero non è notabile. Sembra piuttosto , che poichè cotai venti a noi giungono dopo aver valicato un ben lungo tratto di mare , la loro rapidità da una banda , e la salsugine marina , di cui son pregni dall'altra , esauriscono le frondi , ed i ra-

muscelli del loro umore , e con la salsedine le ammoriscano. Fa verisimile questo dubbio l'osservazione , che l'olio , il quale di sua natura pel calore , che gli comunica l'atmosfera non è evaporabile , pur se le Ulive sien tocche da Brusca , si scema in esse , siccome dianzi ho accennato , per segual certo , che resi esausti , e sitibondi li ramuscelli , e li rami , se lo richiamano dalle Ulive , e se lo ribevono ; dichè nella Seconda Parte poi di quest'Opera torneremo a parlarne , e si vedrà non esser cosa impossibile. Del restante , ritorno a dire , io non son deciso peranco , se questo mal della Brusca si debba credere un male de' soli Ulivi ogliaroli , dachè non sian noi sicuri se si ritrovi , ovvero no un altro Paese , dove l'Ulivo ogliarolo sia comunale , siccom'è quì , per saper certo , se colà pure è il bersaglio di cotai male ; sappiam bensì , che quì stesso ne sono esenti gli Ulivi cellini , con tutte le altre sorte di Ulivi , che si ritrovano. Ma pur non lascio ingenuamente di confessare , che a mio giudizio , è peranco ignota la vera cagion della Brusca.

Sia però ella qualunque , a noi calerebbe ben poco , se noti fossero gli spedienti , onde preservarne gli alberi , che ne sono il bersaglio. Pur troppo io so , che il zelante Autor Salentino dianzi accennato propone , che sien premuniti con lo smuover spesso loro la terra intorno , e col concimarli ; ma io per contrario ho temenza , che ciò servirebbe piuttosto a renderli vie maggiormente

soggetti al male , che si vorrebbe evitare. Se l'Ulivo ogliarolo perciò è bersaglio di un mal siffatto , perchè a petto a tante altre sorte di Ulivi , che quì ci sono , è il delicato , e gentile , siccome l'Autor medesimo ne conviene : se la coltura , se li concimi sono valevoli a tanto meglio ringentilire le piante , è di conseguenza assai chiara , che quantoppiù leziosamente si tratta , più ancor si rende suscettibile d'impressione. La terra in fatti , che sia porosa , morbida , e solta , vieppiù evapora dell'umido , ed il concime perocchè caldo più del terreno , più evapora ancor esso ; onde avviene , che più sensibile divenga il freddo , e sia più urente , e mortifera la gelata. E quindi per dirla quì di passaggio lo sperimentatissimo du Hamel notava , che se nel tempo , che *si teme il diaccio , si vanghi la vigna , ella sarà danneggiata più presto di un'altra vigna non vangheggiata ; e ciò certamente , perchè il vangheggiare eccita la traspirazione del terreno (1).*

Non resta dunque alcun altro efficace rimedio a scanzar i danni , che dalla Brusca ci accadono , se non quello di bandir affatto gli Ulivi ogliaroli , tracangiandoli totalmente in Ulivi di un'altra specie. E già i possessori di simil sorta di Ulivi in contrade le più soggette han da un pezzo intrapreso di far innestare l'Ulivo ogliarolo in un'altra specie di Ulivo. Ma si sono generalmente

appigliati al partito d'innestarlo in cellino. Questa in vero è una maniera di Ulivo , che poco , o nulla sente la Brusca. Cresce oltraciò più prospero , più ramoruto , più vasto dell'ogliarolo , e ordinariamente è più fertile ; ma ha però il gran difetto , ed irreparabile , che le sue Ulive sono più povere di olio. Costantemente io ho osservato , che il quantitativo dell'olio , che versano le Ulive celline è al quantitativo , che versano le Ulive ogliarole , come due sono a tre. E ne ho fatto saggio con delle Ulive non solo di queste nostre campagne , ma delle situazioni più decantate della Penisola : di Galatone , di Ruffano , di Noceglia , di Palasciano , ancor di parecchi altri luoghi. Di guisa che a calcolar , che l'Ulivo cellino rechi in un decennio non men di cinque pieni ricolti (cosa ben rara per altro) , e l'Ulivo ogliarolo non più , che tre , si ritrova , che il netto prodotto al padrone è più vantaggioso quello dei tre dell'Ulivo ogliarolo , che quel di cinque dell'Ulivo cellino (1).

(1) Sian due piccole tenute di Ulivi , l'una di Ogliaroli , l'altra di Cellini , capaci entrambe di produr cinque macinato di Ulive nell'anno di pien raccolto. In un decennio dunque , producendo tra noi l'Ulivo un'anno sì , ed un anno no , quella degli Ulivi Cellini produrrà 25 macinate di Ulive , ma quella di Ogliaroli non ne produrrà se non quindici. Le quindici però di Ogliaroli , supponendo , che versino sei staja di Olio per macinata , daranno dunque novanta staja , e le venticinque di Cellini ne daranno cento. A ragion di venti ducati la soma le novanta staja valeranno 180 ducati , e le staja 100 di Cellini valeran ducati 200. Ma a cogliere , a condur nel

Poco avveduti per conseguenza coloro , che han traciugiato i loro Ulivi ogliaroli in cellini ; poichè certamente hanno rinunziato alla terza parte del fruttato , che ritraevano. Se per sottrarli dunque alla Brusca è necessario d'innestarli , si procurin delle mazzette di quelle sorta di Ulivi , che pel prodotto non solo uguagliano l'ogliarolo , ma sì lo vincono di gran lunga , come nel Capitolo X. già dimostrammo. Così da un' istessa capacità di terreno: da uno stesso numero di alberi: da una stessa misura di Ulive otterrassi dell'olio maggiore assai nella quantità di quel, che pria si otteneva.

ESTRATTO DA:

Giovanni Presta

Opere

Volume II

A cura di Hervé A. Cavallera

Edizioni del Grifo – Lecce - 1989